OLIMPIA VENDICATA.

Car. 9 · musica di D. Domenico Freschi

OLIMPIA VENDICATA

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo

L'ANNO M. DC. LXXXII.

DI AVRELIO AVRELI

Opera XXII.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

ANTONIO VLRICO

Duca di Bransuich, e Luneinburgo.

IN VENETIA, M.DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

NON giunsero mai sotto il Veneto Cielo l' Acquile Estensi Generose di Bransuich, che sotto

to i loro Gloriosissim
ni non abbino procur
courarsi i Cigni più
dell'Adria . Io (b
trá questi il più debol
ti nel canto) auendo
anni trascorsi felic
sortito il poter consac
tri miei Drami alle A
di Gio: Federico di G
Memoria, di Giorg
glielmo, & di Erne
chi di Bransuich, de q
V. Serenissima è vn
sissimo tralcio , an
presente , continu
serie di quella p
riuerenza , ch' io
ai Serenissimi Lumi
suich, dedicar alla

dezza di V. Altezza questo mio Drama. Basterà per istabilirgli la sua fortuna, che V. A. si degni d'accoglierlo con vn sol guardo benigno. Illustrato in fronte dal di Lei Serenissimo Nome abbagliera le pupille de' Critici, e più lucido dello Scudo fatale di Ancilla non temerà i colpi dell'Inuidia, ne le punture de' Maleuoli. Supplico in tanto la bontà di V. Altezza à riflettere alla deuotione del cuore di chi lo consacra, e non alla qualità della vittima, che le viene consacrata. Gradisca gli ossequij d'vn'anima riuerente, mentre vmilmente in-

chinandomi a i raggi
Serenissimo aspetto,
rio di publicarmi al M

Di V.A.S.

Venetia li 20. Nouembre 168

Humiliss. Deuotiss. Oblig
Aurelio

L'

L'AVTTORE
A' chi legge.

IL tradimento fatto da Bireno in amore ad Olimpia, fù inuentione del famoso Ariosto. La Vendetta fatta da la medesima contro il traditore suo amante è capriccio della mia debole penna. Se quello tanto diletta à chi lo legge nei canti di quel gradito Poema, spero, che questa non sia per dispiacerti, se vedrai à rappresentarla in canto, benche trà l'angustie d'vna picciola Scena. Trouerai in questo Drama stampato più d'vno Argomento, perche hauendomi l'Ariosto somministrato il titolo per il medesimo, hò volluto à imitatione dell'istesso nel Principio d'ogni Atto spiegarti ristretto in vna Ottaua l'Argomento di quello. Goderai l'armonia della soaue Musica del Signor D. Domenico Freschi Maestro di Ca-

pella della Cathedrale di Vicenza
Virtù se finora sù le Scene ha
contrato il tuo genio, spero, ch'anco
no sia per compiacerti. Brami cur
tarti di ciò, ch'io t'esprimo? Vi
dere, e ad ascoltar la rappresent
Drama, non tralasciando però di
re il solito benigno compatiment
debolezze dichiarandomi, che le
Destino, e altre simili sono sempl
sioni Poetiche, non pretendendo i
cuna deuiare dai sentimenti di bu
no, e viui felice.

P

PERSONAGGI.

Olimpia Prencipessa d'Olanda.
Bireno Prencipe giouinetto di Zelandia.
Oberto Rè d'Ibernia.
Alinda Sorella d'Oberto.
Osmiro Prencipe di Scozia.
Araspe Corsaro.
Niso seruo di Bireno.

BALLO PRIMO.

Di 4. Ibernesi, qual termina con la questione di due Barcaroli, e due Sgheri per cagion di due Putte sopra vna Festa.

BALLO SECONDO.

Di sei Pescatori, che danzano sù la Riuiera d'vn Lago prendendo il tabacco in pipa.

S C E N E

Nell'Atto Primo.

Isola disabitata nel Mare Iberni
fonte d'acqua dolce, che scatur
vn sasso.
Palagio delitioso d' Oberto fu
Cittade, vicino à la riuiera del
Piazza Reale d'Ibernia con Fie
ne, & apparecchio di publica
polare.

Nell'Atto Secondo.

Appartamenti Reali d'Oberto.
Loggie Reali.
Lago dilitioso riserbato per la
Reale con sostegno di Porte
sominiStrano l'acque.

Nell'Atto Terzo.

Cortile doue corrispondono l
d'Alinda.
Stanza d'Olimpia illuminata
di notte con nobile mensa pre
Giardino Reale con picciolo
uernoso nel mezo.

La Scena è in Ibernia.

ATTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Sù nudo scoglio Olimpia abbandonata
Piange, e si duol del su Bireno infido;
Ella preda riman di fier Pirata,
Egli sbarca d'Ibernia al vicin Lido
Oue trouando ignota bella amata,
Niso la scopre il seruo scaltro, e fido,
E mentre Osmiro Alinda in van'adora
giunge iui Olimpia, e Oberto s'inamora

SCENA I.

Isola disabitata nel Mare Ibernico, con fonte d'acqua, che scaturisce da vn sasso.
Notte con luna.

Ol impia corcata sopra d'vn letto in vn Padiglione, che dormendo parla in sogno.

Dolce amor
Caro mio ben

Pur

Pur ti ſtringo...

Qui ſi deſta.

O del ſonno
Fantaſmi luſinghieri, ò falſo Num
In vece del mio beu ſtringo le pi
Bireno, à mè t'accoſta: e doue ſei
Bireno. ahimè, qual gelo
D'inſolito timore
M'aſſale il cor! miſera mè, che fia

Qui sbalza impetuoſa dal letto, &
Padiglione chiamando Biren

Bireno, anima mia
Parla, doue mai ſei Nume gradito
Ol. Mio teſoro, mio ſol chi à mè t'a
Ec. Onde.
Ol. Ah che ſolo à mie voci Echo riſpo

Qui vede in Mare la Naue di Bireno

Mà infelice, che veggio!
Or non dormo, non ſogno, e non m
Di Cintia ai vaghi rai quel Pin ch
Varcar non lunge il mar à gonfie v
La naue è sì, dell'amator crudele.

Qui furioſa ſi porta sù la Cima d'vn
che riguarda ſul mare.

Bireno, oh Dio, Bireno,
Oue fuggi? oue vai? perche t'inu
Crudo amante ſpergiuro à queſto
Torna infido
A queſto Lido
Per pietà de' miei tormenti,
Odi ingrato i miei lamenti
Ah, che ſordo è il crudel! e per
A queſte arene il Pino,
Indarno eſclamo, e ſcuoto in van

Qui ſcende dal ſaſſo.

Soura inoſpite piaggia
Abbandonata, e ſola

Misera, che farò?
Satiati crudo Fato; io morirò.

Rientra nel Padiglione, & afflitta si pone a seder sul letto.

Piangerò l'empia mia sorte
Sin, ch'il duolo il cor mi suena,
Ed aurò dopo la morte
Il sepolcro in questa arena.
Piaugerò &c.

Qui suenuta dal duolo s'abbandona sopra del letto e sparita la Notte, si vede il Sole, che sorge dal mare.

SCENA II.

Araspe, che approda in vna Filuca all'Isola sudetta Choro di Corsari suoi seguaci. Choro di schiaui. Olimpia nel Padiglione suenuta come sopra.

Quiui il legno si fermi: eccoui amici
La dolce onda nascente
Da le viscere dure
Di quel gelido sasso;
Voi schiaui incatenati
Pronti volgete à quella fonte il passo.

Qui escano da la filuca d'Araspe ò schiaui con barille à empirla d'acqua à vna fonte.

Ma che scorgo ò fortuna? e qual bellezza
Sola quì piace in grembo al sonno immersa?
Che vaghezza di Ciel! che nobil forme!
Da le riue del Gange
Come sorto è già il sol, se il sol qui dorme?

Qui scuote per un braccio Olimpia.

Suegliati, ò bella. *Ol.* Idolo mio, Bireno.

Osseruerò chi sia
Colei, ch'à l'altre in bizzarria sourasta.
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à tè non b

SCENA IV.

Alinda. Choro di Damigelle. Bireno Niso in disparte.

Nobil alma ad otio imbelle
Mai non cede il suo valor.
fatigando ne' disastri,
Coronato vn dì sù gli astri
Splender brama inuitto cor.
Nobil alma, &c.
Sù questo suolo erboso,
Doue la cara libertade hà il seggio,
Preparateui amiche
Della palestra ai faticosi studi;
Chi vuol gloria acquistar conuien, che
Qui Alinda con alcune delle sue Damigel spogliano in abito succinto pe r essercitar ne la lotta.
Bir. Niso, questa è la bella,
Ch'il core mi piagò,
Ma chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome? *B.* Ne meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.
Bir E come? *N.* Qui in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.
Al. Arminda, tù che altera
Vincer tutte pressumi, or vieni, i' voglio
Qui prouar s'hai valor pari all'orgogli
Qui lotta con la Damigella.
Tenta, ressisti pur, ceder dourai:

Cadesti al fin, ma tù durasti assai.
Venga Erisbe.

Qui lotta con vn'altra.

Oh tù sei
Troppo inabile al gioco, e poco esperta;
Lottar non sai, la tua caduta è certa.

Bir. Che Amazone leggiadra! *à parte.*
Sà con doppia sua palma
Vincer le belle, ed atterrar quest'alma.

Al. A bastanza sudato
Nel gioco Abbiam: sotto la verde chioma
Di quel Platano ombroso,
Belle à prender n'andian dolce riposo.

Qui Alinda con le sue Damigelle và à sedere all'ombra d'vn Platano.

SCENA V.

Bireno. Niso cangiato d'abito. Alinda con le sue Damigelle sotto il Platano.

Perche spoglie cangiasti? oue riuolgi
Con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Quì attento osserua, e lascia oprar à mè.

Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso và gridando auanti il Cortile del Palagio d'Alinda.

Al lotto, à la ventura,
Belle donne, chi mette?
O che gemme perfette!
O, che nobil fattura!
Al lotto, à la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando
Estrar si deue? *N.* In questo giorno appunto
Ne la Piazza Real, ou'è la Fiera

Sa-

Osseruerò chi sia
Colei, ch'à l'altre in bizzarria soura
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à tè n

SCENA IV

Alinda. Choro di Damigelle. Bi
Niso in disparte.

NObil alma ad otio imbelle
Mai non cede il suo valor.
fatigando ne' disastri,
Coronato vn dì sù gli astri
Splender brama inuitto cor.
Nobil alma, &c.
Sù questo suolo erboso,
Doue la cara libertade hà il seggio,
Preparateui amiche
Della palestra ai faticosi studi;
Chi vuol gloria acquistar conuien,
Qui Alinda con alcune delle sue Dam
spogliano in abito succinto per esser
ne la lotta.
Bir. Niso, questa è la bella,
Ch'il core mi piagò,
Ma chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome? *B.* Ne meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Bale
Bir E come? *N.* Qui in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Niso può l'astutia, e l'ar
Al. Arminda, tù che altera
Vincer tutte pressumi, or vieni, i' vo
Qui prouar s'hai valor pari all'org
Qui lotta con la Damigella.
Tenta, resisti pur, ceder dourai:

Cadesti al fin, ma tù durasti assai.
Venga Erisbe.

Qui lotta con vn'altra.

Oh tù sei
Troppo inabile al gioco, e poco esperta;
Lottar non sai, la tua caduta è certa.

Bir. Che Amazone leggiadra! *à parte.*
Sà con doppia sua palma
Vincer le belle, ed atterrar quest'alma.

Al. A bastanza sudato
Nel gioco Abbiam: sotto la verde chioma
Di quel Platano ombroso,
Belle à prender n'andian dolce riposo.

Qui Alinda con le sue Damigelle và à sedere all'ombra d'vn Platano.

SCENA V.

Bireno. Niso cangiato d'abito. Alinda con le sue Damigelle sotto il Platano.

Perche spoglie cangiasti? oue riuolgi
Con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Quì attento osserua, e lascia oprar à mè.

Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso và gridando auanti il Cortile del Palagio d'Alinda.

Al lotto, à la ventura,
Belle donne, chi mette?
O che gemme perfette!
O, che nobil fattura!
Al lotto, à la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando
Estrar si deue? *N.* In questo giorno appunto
Ne la Piazza Real, ou'è la Fiera

Sa-

Sarà estratta ogni gratia auanti sera.
Al. Voglio prouar s'hò la fortuna amica
Nis. Metti, e vedrai, che t'offrirà le chio
Al. Scriui dunque il mio nome.
Nis. Eh, eh. *Bir.* Qui attento ascolto.
Facendo cenno à Bireno.
Al. Alinda. *Bir.* O caro nome, ò vago
Nis. Alinda: ma di chi? *Al.* Suora d'C
Bir. Or più diuoto adorerò il tuo merto
Al. Aggiungi ancor di queste mie donz
I nomi tutti: scriui. Idalba, Ercinda
Aspasia, Erisbe, Floridaura, Armin
Nis. State pur tutte liete,
Tante gratie qui son quante voi siete
Al. Vieni in Corte, ed aurai
La mercede, che brami. *Nis.* Vbbi
à Bireno. Signor à tè. *Bir.* Mi scop
Nis. Vedi quanto sò far quando m'ad

SCENA VI.

Alinda. Bireno.

QVì vn Pellegrino! (ò come
Porta costui nel volto
Vago splendor di Nobiltà raccolto
B.(Mio core ardir.(*Al.* Amico, onde
Bir. Da Region lontana. (ò quanto è
vn guardo sol di quei begl'occhi im
Al. Quant'è che tu giungesti
A questo Ciel? *B.* Scherzo de gl'Eu
Sospinta à questi lidi
Giunse poc'anzi la mia naue in po
Or dal Pino sbarcato,
Pellegrinando à la Città mi porto
Al. Và in pace và. ma ferma il passo:

(Che bel ciglio hà costui, ch'occhio viuace!)
B. Bella, che chiedi? *Al.* Altro nõ vò: và in pace.
Bir. Partirei, s'io potessi
Il piede allontanar, ma son legato.
Al. Chi ti trattien? B. Quel crine inanellato.
Al. Troppo ardito fauelli
Temerario stranier. (bench'io riprenda
Costui di troppo audace
Non sò sdegnarmi, e l'ardir suo mi piace.)
Bir. Bella incolpa il tuo volto,
Che à publicar i fregi tuoi mi sforza,
E scusa in mè d'vn cieco Dio la forza.
Al. Fuggir voglio il Dio d'Amor,
Con affetti lusinghieri
Alcun mai legar non speri
Trà catene questo cor.
Fugir voglio &c.
Ogni amante è senza fede
Giura assai, ma attende poco;
Finge struggersi nel foco
Per tradir chi folle crede
Ad vn finto, e falso ardor.
Fuggir &c.

SCENA VII.

Bireno.

Rigida pur si vanti
Questa bella d'auer vn cor di smalto;
In amor non mi prendo al primo assalto.
Se m'assiste la fortuna,
Questa ancor spero goder;
Chi sol stringe vna bellezza,
Non s'auezza
A gustar vero piacer.
Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Osmiro, ch'esce dal Palaggio d'Ober

AVgelletti, che col canto
Salutate i primi albori,
Voi garrite, ed io col pianto
Sfogo all'aure i miei dolori.

SCENA IX.

Oberto. Osmiro.

OSmiro. *Osm.* Oberto. *Ob.* E quan
Con aspetto seren fia, ch'io ti mi
Fugar dal sen la doglia tua penosa?
Osm. Quando Alinda vedrò meco pieto
Ob. Destinata in tua Sposa
E già la bella. *Osm* E pur la seruo in v
Ob. Cangierà in breue il suo rigor insan
Osm. D'Amor, e d'Himeneo,
Odia troppo la face,
Non spero auer da la crudel mai pace.
Ob. A la bella, ch'adori
Serui costante, e sappi,
Come viuer non puote
Huom senza cor, ne cor senza diletto
Cosi femina bella
Viuer non può senza Cupido in petto.
Osm. Seruirò: mà qual speranza
Può donarmi il Dio d'Amor?
Ob. Col seruire,
Col soffrire,
Si trionfa d'ogni cor.

Osm. Soffrirò, mà la costanza
Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
Ch'è costante,
Può in amor premio sperar.

SCENA X.

Araspe. Olimpia. Oberto. Osmiro.

QVeste, ò bella, che calchi
Son d'Ibernia l'arene: ecco quì Oberto
Alto Signor m'inchino
deuoto, e vmil al tuo gemmato serto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
Quà ti conduce? *Ar.* Vn fiato
D'Aquilon tempestoso,
Spinto hà il mio legno al Regno tuo famoso.
Ob. Ma chi è colei, che teco
Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù diserta arena.
Ob. (Che nobili sembianze!) Osmiro, osserua
Che beltà peregrina. *Osm.* Al portamento
Donna volgar non sembra.
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
Ch'in vn diluuio d'oro in sen le pioue,
Traria da l'Etra inamorato vn Gioue.
Ol. (Cieli, che fia di mè? *Ob.* Come s'appella?
Ar. Ersilla *Ob.* Io vò, che questa
Serua, ò Prencipe in Corte alla tua bella.
Osm. Per dar più lume ai Poli,
Oggi il Cielo d'Ibernia aurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci
Tù ad Alinda la guida: in Corte aurai
Quant'oro in guiderdon chieder saprai.

Ar.

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Isola disabitata nel Mare Ibernico, fonte d'acqua dolce, che scaturisce vn sasso.
Palagio delitioso d' Oberto fuori Cittade, vicino à la riuiera del Mar
Piazza Reale d'Ibernia con Fiera ne, & apparecchio di publica Festa polare.

Nell'Atto Secondo.

Appartamenti Reali d'Oberto.
Loggie Reali.
Lago dilitioso riserbato per la Pe Reale con sostegno di Porte, ch sominiſtrano l'acque.

Nell'Atto Terzo.

Cortile doue corrispondono le sta d'Alinda.
Stanza d'Olimpia illuminata in t di notte con nobile mensa prepara
Giardino Reale con picciolo Col nernoso nel mezo.

La Scena è in Ibernia.

ATTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Sù nudo scoglio Olimpia abbandonata
Piange, e si duol del su Bireno infido;
Ella preda riman di fier Pirata,
Egli sbarca d'Ibernia al vicin Lido
Oue trouando ignota bella amata,
Niso la scopre il seruo scaltro, e fido,
E mentre Osmiro Alinda in van'adora
giunge iui Olimpia, e Oberto s'inamora

SCENA I.

Isola disabitata nel Mare Ibernico, con fonte d'acqua, che scaturisce da vn sasso. Notte con luna.

Olimpia corcata sopra d'vn letto in vn Padiglione, che dormendo parla in sogno.

Dolce amor
Caro mio ben

Pur ti ſtringo . . .

Qui ſi deſta .

O del ſonno

Fantaſmi luſinghieri, ò falſo Num

In vece del mio ben ſtringo le piu

Bireno , à mè t'accoſta: e doue ſei

Bireno. ahimè, qual gelo

D'inſolito timore

M'aſſale il cor ! miſera mè, che fia

Qui sbalza impetuoſa dal letto, & e

Padiglione chiamando Biren

Bireno, anima mia

Parla, doue mai ſei Nume gradito

Ol. Mio teſoro, mio ſol chi à mè t'a

Ec. Onde .

Ol. Ah che ſolo à mie voci Echo riſpo

Qui vede in Mare la Naue di Bireno

Mà infelice, che veggio !

Or non dormo, non ſogno, e non m

Di Cintia ai vaghi rai quel Pin che

Varcar non lunge il mar à gonfie v

La naue è sì, dell'amator crudele .

Qui furioſa ſi porta sù la Cima d'vn g

che riguarda ſul mare .

Bireno , oh Dio , Bireno ,

Oue fuggi? oue vai? perche t'inuo

Crudo amante ſpergiuro à queſto

Torna infido

A queſto Lido

Per pietà de' miei tormenti ,

Odi ingrato i miei lamenti

Ah, che ſordo è il crudel ! e perc

A queſte arene il Pino ,

Indarno eſclamo , e ſcuoto in vano

Qui ſcende dal ſaſſo .

Soura inoſpite piaggia

Abbandonata , e ſola

Misera, che farò?
Satiati crudo Fato; io morirò.

Rientra nel Padiglione, & afflitta si pone a seder sul letto.

Piangerò l'empia mia sorte
Sin, ch'il duolo il cor mi suena,
Ed aurò dopo la morte
Il sepolcro in questa arena.
Piaugerò &c.

Qui suenuta dal duolo s'abbandona sopra del letto e sparita la Notte, si vede il Sole, che sorge dal mare.

SCENA II.

Araspe, che approda in vna Filuca all'Isola sudetta Choro di Corsari suoi seguaci. Choro di schiaui. Olimpia nel Padiglione suenuta come sopra.

QVivi il legno si fermi: eccoui amici
La dolce onda nascente
Da le viscere dure
Di quel gelido sasso;
Voi schiaui incatenati
Pronti volgete à quella fonte il passo.

Qui escano da la filuca d'Araspe ò schiaui con barille à empirla d'acqua à vna fonte.

Ma che scorgo ò fortuna? e qual bellezza
Sola quì piace in grembo al sonno immersa?
Che vaghezza di Ciel! che nobil forme!
Da le riue del Gange
Come sorto è già il sol, se il sol qui dorme?

Qui scuote per un braccio Olimpia.

Suegliati, ò bella. *Ol.* Idolo mio, Bireno.

Ar. Che vaneggi? apri i lumi: Araspe io sono.
Ol. Ahimè! *Ar.* Vieni, e prepara
Alle catene il piè: sei il prigioniera.
Ol. Io trafeo d'vn Pirata? ahi Sorte fiera!
Ar. Non turbar del tuo ciglio il bel sereno,
Benche Pirata, hò core vmano in seno.
Dimmi, chi sei? *Ol.* Saper à te non caglia
L'essere mio, ma intender sol ti basti
Delle sueuture mie quella sol vna,
Che scherzo io son di barbara fortuna.
Ar. Il nome? *Ol.* Ersilla [ah col mentir il vero
Placherò forrse il mio Destin seuero.]
Ar. Miei fidi à voi consegno
Si pretiosa preda.
A la naue si torn, e il curuo legno
Carco di tal tesoro
Con più rapido corso
Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.
Ol. E quando, ò Numi, e quando
Men crudi cessarete
Di piouermi nel sen tanti disastri?
In comete per mè cangiansi gli astri.
E la vita de' mortali,
Vn Egeo pien di tempeste.
Quando vn cor si crede in calma,
Proua turbini ne l'alma
Di sueuture empie, e funeste.
E la vita &c.

SCENA III.

Palagio dilitioso d'Oberto fuori di Città, vicino alla Riuiera del Mare.

Bireno. Niso in abito di Pellegrini.

PEllegrino io son d'Amore.
Vò cercando vna beltà
Che dal seno il cor m'hà tolto;
Mà quest'anima non sà
Dir chi sia quel vago volto,
Ch'hà inuolato questo core.
Pellegrino io son d'Amore.
Niso. *N.* Signor. *B.* Ascolta.
Portarmi ignoto in queste spoglie io bramo
A la Città: non iscoprir chi siamo.
Nis. Non dubitar: ma dimmi, e perche mai
Olimpia abbandonasti? *B.* Eh non nomarmi
Più colei, ch'io lasciai. *N.* Perch'or la sprezzi.
Bir. Satio già de' suoi vezzi
Sciolsi all'aure le vele, e quà arriuai
Per rintracciar vaga bellezza ignota,
Di cui per man d'Amore
Scolpita in questo core
L'imago fù, che l'alma in sen m'ingombra.
Nis. Dubito à fè, che imiti il can d'Esopo,
Che la carne lasciò per seguir l'ombra.
Bir. Ombra non è chi porta in fronte il Sole.
Nis. Donna non trouerai come fù Olimpia
Facile in prestar fede à tue parole.
Bir. Taci. coppia leggiadra
Di vaghe giouinette
Da quel nobil Palagio vscir io veggio.
Trà queste piante ascoso

Osser-

Osseruerò chi sia
Colei, ch'à l'altre in bizzarria sourasta.
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à tè non basta.

SCENA IV.

Alinda. Choro di Damigelle. Bireno con Niso in disparte.

NObil alma ad otio imbelle
Mai non cede il suo valor.
fatigando ne' disastri,
Coronato vn dì sù gli astri
Splender brama inuitto cor.
Nobil alma, &c.
Sù questo suolo erboso,
Doue la cara libertade hà il seggio,
Preparateui amiche
Della palestra ai faticosi studi;
Chi vuol gloria acquistar conuien, che sudi.

Qui Alinda con alcune delle sue Damigelle, si spogliano in abito succinto per essercitarsi ne la lotta.

Bir. Niso, questa è la bella, *à parte.*
Ch'il core mi piagò,
Ma chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome? *B.* Ne meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.
Bir E come? *N.* Qui in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.
Al. Arminda, tù che altera
Vincer tutte pressumi, or vieni, i' voglio
Quì prouar s'hai valor pari all'orgoglio.

Qui lotta con la Damigella.

Tenta, resisti pur, ceder dourai:

Ca-

Cadesti al fin, ma tù durasti assai.
Venga Erisbe.

Qui lotta con vn'altra.

Oh tù sei
Troppo inabile al gioco, e poco esperta;
Lottar non sai, la tua caduta è certa.

Bir. Che Amazone leggiadra! *à parte.*
Sà con doppia sua palma
Vincer le belle, ed atterrar quest'alma.

Al. A bastanza sudato
Nel gioco Abbiam: sotto la verde chioma
Di quel Platano ombroso,
Belle à prender n'andian dolce riposo.

Qui Alinda con le sue Damigelle và à sedere all'ombra d'vn Platano.

SCENA V.

Bireno. Niso cangiato d'abito. Alinda con le sue Damigelle sotto il Platano.

PErche spoglie cangiasti? oue riuolgi
Con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Quì attento osserua, e lascia oprar à mè.

Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso và gridando auanti il Cortile del Palagio d'Alinda.

Al lotto, à la ventura,
Belle donne, chi mette?
O che gemme perfette!
O, che nobil fattura!
Al lotto, à la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando
Estrar si deue? *N.* In questo giorno appunto
Ne la Piazza Real, ou'è la Fiera

Sa-

Sarà estratta ogni gratia auanti sera.
Al. Voglio prouar s'hò la fortuna amica.
Nis. Metti, e vedrai, che t'offrirà le chiome.
Al. Scriui dunque il mio nome.
Nis. Eh, eh. *Bir.* Quì attento ascolto.
Facendo cenno à Bireno.
Al. Alinda. *Bir.* O caro nome, ò vago volto!
Nis. Alinda: ma di chi? *Al.* Suora d'Oberto.
Bir. Or più diuoto adorerò il tuo merto. *trà sè*
Al. Aggiungi ancor di queste mie donzelle
I nomi tutti: scriui. Idalba, Ercinda,
Aspasia, Erisbe, Floridaura, Arminda.
Nis. State pur tutte liete,
Tante gratie quì son quante voi siete.
Al. Vieni in Corte, ed aurai
La mercede, che brami. *Nis.* Vbbidirò.
à Bireno. Signor à tè. *Bir.* Mi scopro.
Nis. Vedi quanto sò far quando m'adopro.

SCENA VI.

Alinda. Bireno.

Quì vn Pellegrino! (ò come
Porta costui nel volto
Vago splendor di Nobiltà raccolto!
B. (Mio core ardir. (*Al.* Amico, onde ne vieni?
Bir. Da Region lontana. (ò quanto è vaga!
vn guardo sol di quei begl'occhi impiaga.)
Al. Quant'è che tu giungesti
A questo Ciel? *B.* Scherzo de gl'Euri infidi,
Sospinta à questi lidi
Giunse poc'anzi la mia naue in porto;
Or dal Pino sbarcato,
Pellegrinando à la Città mi porto.
Al. Và in pace và. ma ferma il passo: ascolta
(Che

(Che bel ciglio hà costui, ch'occhio viuace!)
B. Bella, che chiedi? *Al.* Altro nõ vò: và in pace.
Bir. Partirei, s'io potessi
Il piede allontanar, ma son legato.
Al. Chi ti trattien? B. Quel crine inanellato.
Ai. Troppo ardito fauelli
Temerario stranier. (bench'io riprenda
Costui di troppo audace
Non sò sdegnarmi, e l'ardir suo mi piace.)
Bir. Bella incolpa il tuo volto,
Che à publicar i fregi tuoi mi sforza,
E scusa in mè d'vn cieco Dio la forza.
Al. Fuggir voglio il Dio d'Amor,
Con affetti lusinghieri
Alcun mai legar non speri
Trà catene questo cor.
Fugir voglio &c.
Ogni amante è senza fede
Giura assai, ma attende poco;
Finge struggersi nel foco
Per tradir chi folle crede
Ad vn finto, e falso ardor.
Fuggir &c.

SCENA VII.

Bireno.

RIgida pur si vanti
Questa bella d'auer vn cor di smalto;
In amor non mi prendo al primo assalto.
Se m'assiste la fortuna,
Questa ancor spero goder;
Chi sol stringe vna bellezza,
Non s'auezza
A gustar vero piacer.
Se m'assiste &c.

SCENA VIII.

Osmiro, ch'esce dal Palaggio d'Oberto.

AVgelletti, che col canto
Salutate i primi albori,
Voi garrite, ed io col pianto
Sfogo all'aure i miei dolori.

SCENA IX.

Oberto. Osmiro.

OSmiro. *Osm.* Oberto. *Ob.* E quando
Con aspetto seren fia, ch'io ti miri
Fugar dal sen la doglia tua penosa?
Osm. Quando Alinda vedrò meco pietosa.
Ob. Destinata in tua Sposa
E già la bella. *Osm* E pur la seruo in vano;
Ob. Cangierà in breue il suo rigor insano.
Osm. D'Amor, e d'Himeneo,
Odia troppo la face,
Non spero auer da la crudel mai pace.
Ob. A la bella, ch'adori
Serui costante, e sappi,
Come viuer non puote
Huom senza cor, ne cor senza diletto;
Così femina bella
Viuer non può senza Cupido in petto.
Osm. Seruirò: mà qual speranza
Può donarmi il Dio d'Amor?
Ob. Col seruire,
Col soffrire,
Si trionfa d'ogni cor.

Osm. Soffrirò, mà la costanza
Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
Ch'è costante,
Può in amor premio sperar.

SCENA X.

Araspe. Olimpia. Oberto. Osmiro.

Queste, ò bella, che calchi
Son d'Ibernia l'arene: ecco quì Oberto
Alto Signor m'inchino
deuoto, e vmil al tuo gemmato serto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
Quà ti conduce? *Ar.* Vn fiato
D'Aquilon tempestoso,
Spinto hà il mio legno al Regno tuo famoso.
Ob. Ma chi è colei, che teco
Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù diserta arena.
Ob. (Che nobili sembianze!) Osmiro, osserua
Che beltà peregrina. *Osm.* Al portamento
Donna volgar non sembra.
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
Ch'in vn diluuio d'oro in sen le pioue,
Traria da l'Etra inamorato vn Gioue.
Ol. (Cieli, che fia di mè? *Ob.* Come s'appella?
Ar. Ersilla *Ob.* Io vò, che questa
Serua, ò Preneipe in Corte alla tua bella.
Osm. Per dar più lume ai Poli,
Oggi il Cielo d'Ibernia aurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci
Tù ad Alinda la guida: in Corte aurai
Quant'oro in guiderdon chieder saprai.

Ar. Seguimi Ersilla, e il torbido sembiante
Rasserenar procura,
Che cangiando Signor, cangi ventura.
Ol. Sorte nò, non aspetto;
Ne credo, che per mè
Voglia l'instabil cieca
Mia cangiar il fiero aspetto.
Sorte nò, non aspetto.

SCENA XI.

Oberto. Osmiro.

PRence, vedesti mai
Più bel sen, più bel crin, più bel sembiāte?
Osm. Che sì, che Oberto è diuenuto amante.
Ob. Tù sai, che cosa Amor
Dai lampi d'vn bel viso,
Ei vibra all'improuiso
Le sue saette à vn cor.
Tù sai &c.

SCENA XII.

Osmiro.

COsì non conoscesti
Il suo poter, ed'io ne fossi ignaro;
Ma à danno mio la sua gran forza imparo.
Nel biondo carcere
D'vn crin, ch'è d'or,
Sei prigioniero
Del nudo Arciero
Pouero cor.

Da vn guardo lucido
D'vn sol seren,
Sei già ferito,
Incenerito,
Misero sen.

SCENA XIII.

Piazza Reale d'Ibernia con Fiera solenne, & apparecchio di publica Festa Popolare.

Niso. Bireno.

SIgnor, il tutto è in pronto.
Bir. Prendi: questa è vna carta
In cui spiego ad Alinda il mio cordoglio;
Troua tù qualche modo
Per inuiar nelle sue mani il foglio.
Nis. Lascia il pensiero à mè: voglio, ch'in breue
A conoscer impari
Trà i mezani d'amor, ch'io non hò pari.
Bir. Di Venere la stella
Splendè benigna à miei natali, ond'io
Per genio inclino à vagheggiar ciascuna,
E con tutte in amor sempre hò fortuna.
Porto in seno vn certo core,
Che si fà subito amar.
Benche mostri vn certo sprezzo,
Sò però con dolce vezzo
Ogni bella inamorar.
Porto in seno, &c.
Tengo in volto vn certo brio,
Che legar sà ogni beltà.
Sia fortuna, ò sia vaghezza,
Se vn dì alcuna mi disprezza,
L'altro in preda à mè si dà.
Tengo, &c.

SCENA XIV.

Niso. Alinda. Olimpia. Araspe.

ECco quì Alinda, è questo il tempo, ò Niso,
D'oprar l'astutie.

Entra in un picciolo botteghino da lui preparato per cauar il Lotto.

Al. Ersilla
Cara molto mi sei. Meco à la Reggia
Ti condurrò. *Ol.* Serua fedel m'aurai.
Al. Seguimi, e in tanto osserua
Raccolto quì con istupor profondo
Ciò, ch'hà di vago, e di pregiato il Mondo.
Ol. Marauiglia maggiore
Del tuo volto mi reca il bel splendore.
Al. Sò, che scherzi. *Ar.* Veraci
Son di costei gli accenti,
Mentre hai tutte le Gratie in te ristrette.
Nis. A la sorte, chi mette?
Al. Iui Ersilla accostianci:
Vò, che proui ancor tù la tua ventura.
Ol. Trouerò come soglio ogn'or sfentura.
Ol. Non disperar. *Nis.* (Che miro!
Quiui Olimpia.) *Ol.* Che scorgo!
Quegli è Niso; non erro. *Al.* Amico, scriui
Anco di questa il nome.
Nis Come s'appella? *Al.* Ersilla.
Nis. (Dunque Olimpia non è: restai deluso.)
Ar. O la! sotto v'aggiungi
Anco il nome d'Araspe.
Nis. (O che cesso di brauo?]
Sol mancauan due nomi: or ora io cauo.
Al. Curiosa m'arrello. *Nis.* Amici attenti.
Ol. (Mascherar mi conuiene

Sotto giubilo finto i miei tormenti.]

Qui Niso fà da due Ragazzi cauar i Bolettini del Lotto, quali posti nelle sue mani, li apre, & à sorte li legge come segue,

Nis. Aspasia. Bianca. Araspe.
Gratia, numero trè: questa è vna spada
Di finissima tempra.

La porge ad' Araspe.

Ar. Assai m'è grata.

Al. Gratia propria, e douuta ad vn Pirata.

Segue l'estrattione.

Nis. Ersilla. Bianca *Ol.* Ah ben sapeua il core,
Che per mè la fortuna
Non sà, non vuol, ne può cangiar tenore.

Segue l'estrattione.

Nis. Alinda. Gratia. Vn core d'adamanti.

Lo porge ad Alinda.

Al. Questo è fregio d'amanti.

Nis. [M'è sortito il dissegno;
Nell'arte di mezan ci vuol ingegno.]

Al. Ersilla, à tè lo dono.

Ol. Gratie vmili à tè rendo. *Al.* Entro la Reggia
Oggi amico ti porta. *Nis.* Io venirò.
(Or del tutto Bireno auisar vò.)

Al. Sù le soglie Reali
Guida Araspe la schiaua.

Ar. Ersilla andianne.

Al. Bella, da tè diuiso
Rimanga il duolo, e torni al labro il riso;

Ol. Riderò, quando la Sorte
Sarà stanca in flagellarmi,
E ch'il Fato
Men spietato
Contro mè deporrà l'armi.
Riderò quando, &c.

SCENA XV.

Alinda.

LA Fortuna, ch'è cieca.
Mi donò vn cor gemmato;
Se m'haueſſe donato
Il core di colui,
Ch'à mio diſpetto hò nel penſiero impreſſo,
Mal ſaggia, e poco ſcaltra,
Non sò, non sò, s'io lo donaſſi a vn'altra.
Amore, ti ſento,
Che al varco m'attendi,
Ma in vano pretendi
Rapirmi al contento:
A le ſaette tue ſarò di ſcoglio,
Nè m'innamorerò quando non voglio.
Cupido t'intendo,
Che vuoi tormentarmi,
Ma vane ſon l'armi,
Che vai diſponendo:
Alle ſaette, &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Sotto nome d'Ersilla Olimpia tenta
Celarsi in Corte, e Oberto l'amoreggia;
Con vn foglio l'ardor, che lo tormenta,
E'l suo nome Bireno entro la Reggia
Scopre ad Alinda, e questa par, che senta
Fiãma d'amor: di sdegno arde, e fiãmeggia
Olimpia offesa. Osmiro in Regal pesca
Sparge all'onde i sospiri, ai pesci l'esca.

SCENA I.

Appartamenti Reali d' Oberto con Letto.

Oberto, che entrando nella stanza, dou'è vn Letto, si corca sopra il medesimo.

CErca in van sù molli piume
Dar riposo al core afflitto,

Chi

Chi è trafitto
Da lo stral del cieco Nume;
Vn bel volto mi dà pena,
E vna schiaua mi tien l'alma in catena.

SCENA II.

Olimpia in altra stanza vicina che canta. Oberto steso sul letto.

SAria pur dolce, e pur soaue Amor,
Se si trouasse,
Chi conseruasse
Fede nel cor.
Saria &c.
Ob. Che ascolto! Ersilla è questa?
Ol. Chi segue Amor non speri mai goder,
Perche il crudele,
Misto col fele
Dona il piacer,
Chi segue &c.
Ob. Che Sirena canora!
Col suo labro costei l'alme inamora!
O la!
Entra vn Paggio nella camera.
Venga la Schiaua.
Parte il Paggio à chiamar Olimpia.
Scoprirle vò l'incendio mio vorace,
Non sana il duolo vn amator, che tace.

SCENA III.

Olimpia. Oberto sul letto.

Ob. SOurano Rege a' cenni tuoi m'inchino
Accostati.

Ol.

Ol. Non deggio. *Ob.* E chi te'l vieta?
Ol. Il mio ossequio, e l'onor. *Ob.* Scrupoli vani;
Io così impono. (ò che bel ciglio arciero!)
Ol. Vbbedirò, se giusto sia l'impero.
Ob. Giusto; sempr'è ciò, ch'à vn Regnãte piace.
Ol. Intendo, di me acceso
Oberto hà il cor da l'amorosa face.

SCENA IV.

Alinda. Oberto. Olimpia.

SIre. *Ob.* Germana. *Al.* Accorri.
Ob. E doue? *Al* Osmiro,
Da improuiso accidente
Assalito colà nelle sue stanze
Ti richiede, ti brama.
Ob. Dell'acerbo suo duolo
Cagion è il tuo rigor; ama chi t'ama:
Poiche legge è d'Amore
A chi dona il suo cor, donar il core.
Nel dir queste parole partendo drizza il guardo ad Olimpia.

SCENA V.

Alinda. Olimpia.

CHe può Osmiro giamai
Da mè sperar, se senza core io sono?
Ol. Riuerita Signora,
Se vuoi quel, ch'à mè dasti, io te'l ridono;
Al. Sempre stai sù gli scherzi amata Ersilla.
Ol. Mira doue risserbo
Il tuo Regal fauor, ma che discopro?

Questo è vn core, che s'apre. Oh, che rimirò!
Stà quì dentro piegato
Vn foglio sigillato.
Al. Leggilo; che contiene? *Ol.* Or lo sapremo.
Quì Olimpia spiega la carta, e la legge.
,,*Mia Diua.*
Al. Che? mia Diua!
Ol. ,,*Sotto spoglie mentite*
,,*Di Pellegrino errante,*
,,*Bireno io son.*
(Quì il traditor!) il Prence
,,*Di Zelandia. Al.* Che ascolto!
Ol. ,,*Idolatra in amor del tuo bel volto.*
Al. [Che sento ò Ciel!) porgimi il foglio e sola
Lasciami Ersilla, [à ponderar sue note
M'essorta il Dio Cupido.
Ol. Vendicar mi saprò contro l'infido.]

SCENA VI.

Alinda.

PRencipe il Pellegrino! ah ben presaga
Fù l'alma mia degli alti suoi natali;
Parmi, che già Cupido
Irato contro mè vibri i suoi strali.
Giurai di non amar,
Mà dir ancor non sò,
Se Amor fuggir potrò.
Per farsi il cor piagar,
Sol basta il bel mirar,
Ressista poi chi può.
Giurai, &c.
Giurai di non voler
Nel sen fiamma d'Amor,
Mà sento, ch'arde il cor.

Ne i lacci per cader,
Sol basta di veder
Il vago suo amator.
Giurai, &c.

SCENA VII.

Niso. Bireno.

PRence non ti smarrir: tosto sapremo
Qual fortuna prepari à tè quel foglio.
Bir. Ah trà speme, e timor, ch'in mè serpeggia
Qual naue io son in vasto mar, ch'ondeggia.
S'io dimando
Alla Speranza,
Che sarà?
Mi risponde,
La costanza
Del tuo core
Goderà:
Mà il timore
Dice nò;
Onde misero non sò,
Se il mio cor gioir dourà,
Nè qual sorte in amor quest'alma aurà.

SCENA VIII.

Olimpia. Bireno. Niso.

A'Che son giunta, ò Cieli!
Per commando d'Alinda
Deggio Niso trouar: sorte rubelle!
S'armano à danni miei tutte le stelle.
Qui Niso vedendo Olimpia ferma nel partire Bireno.

Nis. Prencipe, mira, osserua
Femina, ch'al sembiante,
Alla voce, alle membra,
Tutta Olimpia rassembra.
Bir. Che miro! Olimpia! ò Dei!
Ol. Mà che veggo! Ecco Niso, ecco Bireno.
Saprò con arte scaltra
A gli occhi di costor fingermi vn'altra.
Bir. D'auerla abbandonata
à Niso Seco mi scuserò.
Si porta ad Olimpia.
Mio cor, mia face.
Ol. (Come sà finger bene? ò che mendace!
Bir. Olimpia. Ol. A chi fauelli?
Pellegrino t'inganni.
Ersilla io son serua d'Alinda, e appunto
Per suo commando io venni
A rintracciar costui. *viene Niso.*
Tù quì ti ferma, ed i suoi cenni attendi.
Nis. Vbbedirò. Mà perche à noi ti [illegible] li
Dimmi Olimpia? Ol. Che Olimpia?
Nis. Non sei dunque la bella,
Che sul lido restò? Ol. Nò, non son quella.
Son pouera serua.
Dagli astri fatali
Non ebbi fortuna.
In rustica cuna
Mi diede i natali
La sorte proterua.
Son pouera serua.

SCENA IX.

Bireno. Niso.

EH che Olimpia non è, che s'ella fosse
Rinfacciarebbe à mè la rotta fede. Nis.

Nis. Signor forz'è, ch'io'l dica,
La simiglianza inganna: io ti consiglio
Farti amica costei. *Bir*. Già lo pensai.
Nis. Nel tuo amor verso Alinda,
Il suo mezo potrà giouarti assai.
Bir. Dell'ardor, che chiudo in petto
Refrigerio è la speranza.
Spero ancor della bellezza
Che superba mi disprezza
Superar l'alta costanza.
Dell'ardor, &c.
Nis. Ecco Alinda Signor. *Bir*. Io mi ritiro:
Dal suo labro dipende il mio respiro.

SCENA X.

Alinda. Niso. Bireno in disparte.

Nis. PRencipessa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi.
Al. Narrami tosto ardito
Chi sei, chi serui.
Nis. [Ohimè! Niso è spedito.)
Al. Parla. *N* Niso son io, seruo.
Al. Di chi?
Nis. Del Prencipe Bireno,
Ch'in Zelandia.
Al. Non più: basta così.
Verso Bireno.
Nis. [Hà letto il foglio.]
Al. Dimmi,
Chi chiuse questa carta
Nell'aureo cor?
Nis. Io fui, che per seruire
A chi t'adora.
Accenna Bireno:

Al. (E costui molto accorto.)

à Bir. Accostati Signor. N.[La naue è in porto.)

Bir. Bella Diua adorata,
Qual farfalla in vaghita al tuo bel lume,
Vola il mio cor à incenerir le piume.

Al. Prence, lessi il tuo foglio: e che ti mosse
A palesarmi del tuo cor le faci?

Bir. Quel cieco Dio, che fà gli amanti audaci.

Nis. Segui, segui Signor: così mi piaci.

A.[Che guerra hò in sen.] *B.*(Amor in te cõfido)

Al [Partir vorrei, ma mi trattien Cupido.)

Bir. Dimmi, ò bella mia Diua,
Vuoi, ch'io mora, ò ch'io viua?
Vuoi, che io resti, ò che io parta? (carta.

Al.(Oh Dio.)*B.*Rispondi.*Al* Haurai risposta in

Qui Bireno inchinandosi ad Alinda parte con Niso.

Al. Languisce,
Gioisce,
Quest'anima mia,
Ne sò cosa sia:
M'abbaglia il cor di due pupille il lãpo,
Amo, non amo, e senza amar auampo.
Sospiro,
Deliro.
Col cor pien di doglia,
Nè sò quel, ch'io voglia,
Si strugge il cor, e pur gioisce il seno,
Ardo, non ardo, e senza ardor io peno.

SCENA XI.

Loggie Reali.

Oberto. Osmiro.

SGombra dal mesto ciglio
Le nubi, ò Prence, e rasserena il core;
Non disperar: mercede ottien chi prega,
Trionferai di chi pietà ti nega.
Osm. Lo voglia Amor. *Ob.* Per rallegrarti intãto
Già nel lago ordinai
Vna pesca Regal, doue potrai
Vagheggiar à tua voglia in grembo all'acque
Quella beltà, ch'agli occhi tuoi compiacque.
Osm. Qual fenice amorosa à suoi bei rai
Mi struggerò. *Ob.* Se'n vien colei, ch'adori,
Parto: resta à narrarle i tuoi martori.

SCENA XII.

Alinda. Olimpia. Osmiro.

SEguimi *Osm.* O care luci.
Al. O strano incontro.
Osm. Alinda, Idolo mio.
Al. Prence, s'hai tù desio,
Ch'io benigna gradisca i tuoi fauori,
Dì ciò, che vuoi, ma non parlar d'amori.
Osm. Bella, dunque il mio pianto
Ammollir non potrà si duro seno?
Ol. [Dubito, che costei ami Bireno.]
Al. Posso cangiarmi vn dì. *Osm.* Ciò mi consola
Al. Brami gradirmi? *Osm.* Sì. *Al.* Lasciami sola

Osm. Mia Diua vezzosa
Sei troppo crudel.
Hai guancie di rosa,
Mà vn core di gel.
Mia Diua, &c.

SCENA XIII.

Alinda. Olimpia.

AL fin partì [*Ol.* Perche nõ l'ami? *A.* Oh Dio!]
D'altra fiamma più bella arde il cor mio.
Ol. [Ah non errai!] *Al.* Ma così tosto cedi
Debole cor? amica iui t'assidi,
E in risposta à Bireno
Di quanto mi suelò circa il sù affetto,
Scriui ciò, ch'io ti detto.
Ol. Prõta vbbidisco. [ahi che torméto hò in petto!

Qui Alinda passeggiando detta la lettera ad Olimpia, e questa assisa ad vn tauolino la scriue.

Al. Prence.
„*Per adempire*
„*Le mie prommesse, in poche note leggi*
„*Quanto al fin hò rissolto*
„*Breuemente spiegarti:*
„*Cerca altro amor, perch'io non posso amarti.*
Ol. [Respira il cor.] *Al.* Mà, che facesti Alinda?
Sprezzerai chi t'adora?
Questo è troppo rigor, è troppo orgoglio.
Ol. Torno alla gelosia [*Al.* Lacero il foglio.
Al. Io non sò se la Fortuna
Meco scherzi sì, ò nò;
Sò ben io, che mentre peno,
Vorrei auer vn dì sereno
Mà il mio cor sperar no'l può.
Io non sò, &c.

SCENA XIV.

Olimpia.

AH, più torbido chaos
Di confusi pensieri à mè fà guerra;
Cieco Amor, cieco sdegno il cor m'atterra.
Sordo, nemico Ciel,
Deh tempra à questo cor
I suoi tormenti;
Oppressa è dal dolor
Quest'alma sventurata,
Languisce lacerata;
Lascia omai d'involar i miei contenti;
Sordo, &c.

SCENA XV.

Lago delitioso riserbato per la pesca Reale, con sostegno di Porte, che gli sominiſtrano l'Acque.

Oberto. Araspe sù le rive del Lago.

ARaspe, tù guidasti
Vn incendio sì fiero à queste sponde,
Ch'ammorzar nol patrian tutte quell'onde;
Ar. Non sò intenderti ò Rè. [*Ob.* Da tè comprai
Per mio tormento eterno
A prezzo d'oro vn'amoroso Inferno.
Ar. Ami forse la Shiaua?
Ob. In dolce nodo

M'hà preso il cor, ma de' miei lacci io godo,

Ar. E in tuo poter; aurai ciò, che richiedi.

Ob. Eh amico ella non è qual tù la credi,
Ma con Alinda vnita
Scorgo la bella: à lei riuolgo il passo;
La vincerò, se non hà vn cor di sasso.

Ar. Bella donna, e che non fà?
Rende ogn'vn vinto, e depresso;
Cadè Achille, e Marte istesso
Cesse l'armi alla Beltà.
Bella donna &c.
Vago aspetto, e che non può?
Toglie il senno ad ogni amante;
Filò Alcide, e il Gran Tonante,
Per vn volto il Ciel lasciò.
Vago aspetto &c.

SCENA XVI.

Bireno. Niso.

E Ciò sia ver?

Nis. Dubbio non v'è poc'anzi
Ersilla m'hà promesso
D'impiegarsi a tuo prò.

Bir. Tentasti assa...

Nis. Terminata la pesca,
Da Ersilla istessa la risposta aurai.

Bir. Giubila il cor.

Nis. Io ti consiglio intanto
Trasportarti colà doue sul lago
Deue imbarcarsi il tuo bel sol si vago.
Io spero di goder;
Spero baciar quel labro
Asperso di cinabro,
Che serue d'arco al pargoletto Arcier.
Io spero di goder. &c.

Mi

Mi brilla il core in ſen,
E lieto mi predice
Che ſtringerò felice
Tra queſte braccia il ſoſpirato ben.
Mi brilla &c.

SCENA XVII.

Alinda. Oſmiro. Oberto. Olimpia quali compariſcono in nobili barchette nel Lago alla peſca.

BAcia il lido onda tranquilla,
Vibra il Ciel lieti ſplendori.
Oſm. Ma per mè non v'è vna ſtilla
Di piacer, che mi riſtori.
Ol. Al brillar d'auerſe ſtelle,
Tempro al cor le doglie infeſte.
Ob. Io trà calme così belle
Porto in ſen nembi, e tempeſte.
Al. Vuol ſilentio la peſca; e noi loquaci
Qui ſi rendiamo? ciaſcuno l'hamo adeſchi,
E tacendo ſi peſchi.
Oſm. De quel tuo crudo core
Quando Alinda farò preda in amore.
Al. Ciò ſperi in van. *Oſm.* Perche?
Al. Perch'hò vn ſol core, e'l vò ſerbar per mè.
Ob. Vaga Erſilla gentil in mezo à queſte
Onde placide, e chete
Con vn fil del tuo crine Amor io veggo,
Che peſcando al mio cor tende la rete.
Ol. Tù ſcherzi ò Rè non trouo in mè beltà,
Con cui l'infido
Arcier di Gnido
Rapir ti poſſa al cor la libertà.
Tu ſcherzi, ò Rè &c.

Qui

Qui le Barchette d'Alinda d'Oberto, e d'Olimpia s'inoltrano nel Lago alla pesca.

Osm. Parte Alinda il mio sol, à mè s'asconde
E qui lasso, rimango
Solo à sfogar i miei sospiri all'onde.
Hò perduta nel cor la speranza
Di poter acquistar il mio ben;
Se non gioua in amor la costanza,
Darò bando à Cupido dal sen.
Hò perduta &c.

Segue il Ballo.

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

ARGOMENTO.

Ingannato Bireno il disleale,
Crede Olimpia altra dõna, e in lei s'affida;
Col suo mezo dar morte al suo riuale
Spera l'incanto, e fà ch'ella se'n rida:
Proua Alinda per lui quanto Amor vale,
Frena à Olimpia la man, che nõ l'ancida;
Questa si scopre, e dopo varij euenti
Vendicata riman, gli altri contenti.

SCENA I.

Cortile doue corrispondono le Stanze d'Alinda.

Bireno.

CAre mura adorate,
Albergo del mio Sol, à voi m'inchino;
Del

Del ſuo volto diuino
Vn raggio ſol pietoſe à me ſuelate.
Care, &c.

SCENA II.

Olimpia. Bireno.

ECco l'infido. *B.* Amica, il mio bel Nume
Qual riſpoſta m'inuia?
Ol. (Ah disleal!) irreſſoluto ancora
Nulla, Signor, riſſolue:
Ma tù giamai felice
Ne l'amor tuo ſarai,
Sin che riuale aurai.
Bi. Riuale? e chi? lo ſcopri. *O.* Oſmiro, il Prence,
Che alberga in queſta Reggia.
Bir E corriſpoſto? *Ol.* Io credo,
Che ſia da Alinda amato.
Bir. Oh Dio, che aſcolto!
Lo ſuenerò; farò paleſe à l'opre,
Che amante cor riualità non ſoffre.
Ol. Signor, ſe vuoi, ch'io t'apra
Il varco alla vendetta. *B.* Altro non bramo.
Ol. Io lo farò. *B.* Ma come?
Ol. Sappi, che nel Giardin notturno ei ſuole
Fauellar ad Alinda. in queſta notte
Ai tetti miei ti porta
Ch'al tuo riual ti ſeruirò di ſcorta.
Bir. Pronto verrò. *Ol.* T'attenderò Signore.
Bir. Molto à tè deuo. hò cento furie al core.

SCENA III.

Olimpia.

VAnne perfido, và; quanto t'inganni,
Se d'adempir tù credi
Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero;
Non sai tù ancor qual trama ordir io spero.
Pur ch'io resti vendicata
Pianga l'empio, i' riderò.
Cento frodi
Mille modi,
Insegnando Amor mi và
Per punir la crudeltà
Del fellon, che m'ingannò.
Pur, ch'io resti &c,

SCENA IV.

Alinda. Olimpia.

Al. ERsilla. *Ol.* Mia Signora.
Celar non posso più.
La fiamma, ch'hò nel seno.
Gia sento, ch'il mio foco
Crescendo à poco, à poco,
Mi sface, e vengo meno.
Celar &c
Ol. [O semplicetta!] *Al.* Ascolta,
Troua Bireno, e digli
Ch'in questa notte alle tue stanze ei venga,
Che fauellargli io bramo.
Ol. Dimmi il vero, l'adori. *Al.* Amica io l'amo.
Vanne, e adempi i miei cenni.
Ol. Il tuo commando
Essequisco volando.

Al.

Crudo tiranno Amor,
Rapisti dal mio sen la cara pace?
Perduto hà il bel seren
Quest'alma tormentata,
M'hai vinta, m'hai legata:
Cessa omai di vibrarmi al cor la face,
Crudo &c.

SCENA V.

Oberto. Osmiro.

PRence lungi dal petto
Scaccia il duol, che t'affligge: in breue d'ora
Stringerai la beltà, che t'inamora.
Non sospirar. *Osm.* Eh Oberto,
Per far, che Alinda à miei sospir si pieghi
Seco non val ne seruitù ne preghi.
Ob. Valerà il mio commando
Per far, che la ritrosa
Ai tuoi lumi acconsenta, e sia tua sposa.
Osm. E quando Oberto, e quando
Ai cor sanar potrò le acerbe doglie?
Ob. Nō brami Alinda? *Os* Si *Ob.* Sarà tua moglie.
Prence, vado ad Ersilla:
Render paghi frà poco
Io saprò i tuoi desiri.
Con sì dolce speranza
Tempra in tanto nel seno i rei martiri.

SCENA VI.

Osmiro.

SOn amante, e son contento:
Del martir che in seno prouo,

E pe-

E penando al fin ritrouo,
Ch'è soaue il mio tormento.
Son amante &c.
Son ferito, e pur ne godo
De lo stral, che porto al core;
Bench'io sia prigion d'Amore,
De' miei lacci io baecio il nodo.
Son ferito &c.

SCENA VII.

Stanza di Olimpia iiluminata in tempo di notte con nobile mensa preparata.

Olimpia che viene ad infiorar la mensa.

QVante rose, e quanti fiori
Sù la mensa io vò spargendo,
Tanti sono i miei dolori,
E i pensier, ch' io vò nutrendo.

SCENA VIII.

Oberto. Olimpia.

ERsilla. *Ol.* Ahimè! qui il Rè! *Ob.* Di che pa- (uenti
Ol. Temo, Sire in mirarti. *Ob.* E chi son io?
Vna Furia d'Auerno? vn mostro? vn'ombra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingōbra.
Ob. Vieni. *Ol.* Lasciami ò Rè.
Ob. L'alma non può.
Ol. (Se qui giunge Bireno, ahi, che farò?)
Ob. Cara. *Ol.* Deh per quel Nume,
Che ti piagò, non molestarmi: parti.
Ob. Dh'io parta? e tù vorresti
Vccidermi si tosto? *Ol.* Or, che le Dame

Ve-

Vegliano in questa Reggia,
L'amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna all'or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio,
Ch'io t'vdirò. *Ob.* S'io torno
Sarai verso di mè cruda, ò pietosa?
Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirui io partirò;
Ma auertite, che tornando,
Al mio cor, che stà penando
Io ristoro dar vorò.
Occhi belli, &c.

SCENA X.

Bireno. Niso. Olimpia.

Bella Ersilla, s'io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa,
Ch'hò di suenar il mio riuale amante.
O. (Quanto, quanto t'inganni alma incostante.)
Prence, da te lontana
Scaccia la gelosia, tempra il furore,
Alle tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? *Ol.* Alinda è alfin rissolta
Di voler frà poc'ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.
Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.
Ol. Sin, che porta la bella
Sù queste soglie il piè, vatene, e siedi
A quella mensa preparata, e in tanto
I sensi tuoi ristora:
Così in Ibernia il Pellegrin s'onora.
Nis. Benedetto costume. *B.* Io son confuso
Da tuoi fauori Ersilla. *N.* Oruia Signore;

Non rifiutar l'onor, à cui t'inuita?
Bir. Vado. *Ol.* (Punir saprò chi m'hà tradita.)

Qui esce un Coro di Damigelle à seruire Bireno alla mensa.

Nis. Altro è questo, che sdegni, e gelosie,
Nel mezo à tante belle
Che le pupille mie rendono liete,
A fè, che temo anc'io
Perder il cor nell'amorosa rete.
Bir. Volate ore volate,
Non mi fate più penar
Dhe veloci à me portate
Quel momento,
Ch'il tormento
Nel mio cor può risanar.
Volate, &c.

Qui Olim. porta in aurea tazza da bere à Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t'inuaghì, questa Signor consacra
Di brillante Lieo tazza spumante.
Bir. Si limpido rubino
Vmil consacro al mio bel sol gradito,
Poscia in suo onor à beuer Niso inuito.
Nis. Pronto vbbedisco. sù, presto ò donzelle
Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno.

Qui Olimpia porta in un bicchiero da beuer à Niso.

Del tuo Nume in onor beuo, ò Bireno.
Bir. Quanto, quanto tardate,
Pigri momenti? oh Dio!
Ma qual possente oblio
Le pupille m'ingombra?
Portami, ò Sonno in ombra
Frà tuoi fantasmi almen l'Idolo mio.

Qui Bireno s'addormenta.

Nis. O quanto sonno, ò quanto lio più nõ posso *Sbadigliando.*

Reg-

Reggermi in piedi: hò il fiume Lete adosso.

Si appoggia sù vna sedia, e s'addormenta.

Ol. Dorme l'empio col seruo. Olimpia ardire;
Questo è il tempo di far la tua vendetta;
Cada, mora il fellon, che più s'aspetta?

SCENA X.

Alinda. Olimpia. Bireno, con Niso addormentato come sopra.

FErma Ersilla: che tentise qual furore
Contro l'idolo mio
T'arma la destra? dì? *Ol.* Tosto il saprai,
Se m'vdirai. *Al.* Fauella,
Che ad ascoltarti è questo cor già pronto.
Ol. Sappi Alinda, che questi.
Ma Osmiro vien: sospendo il mio racconto.

SCENA XI.

Osmiro, e li sudetti.

BElla face d'Amor, luce serena.
Al. Taci importun. *ad Olimpia.*
Segui il tuo dir. *Osm.* Che pena.
Ol. Alinda, è tempo omai, ch'à tè discopra
Ciò, ch'io tenni sin or celato in petto;
Sappi. Ecco il Rè: fauellerò al su'aspetto
Al. (Che dir vorrà!)

SCENA XII.

Oberto. Alinda. Olimpia. Osmiro. Bireno con Niso come sopra.

CHe scorgi Oberto! e quanti
Calcano queste soglie?
Ersilla. *Oli.* Sire. *Ob.* Dimmi,
Chi è quell'ignoto in pellegrine spoglie?
Ol. Odi ò Rè, senti Alinda, Osmiro ascolta.
Bireno è questi, il Prence
Di Zelandia, vn'iniquo,
Vn perfido rubelle,
Ingannator di nobili donzelle.
Al. (Quali accuse son queste!)
Ol. Olimpia io sono,
Prencipessa d'Olanda. *Ob.* (Amor, che sento!)
Ol. Dà l'infido schernita,
Alla Patria inuolata,
Poi sù inospite lido
Tradita, e abbandonata.
Al. (Che ascolto ò Ciel!) *Osm.* [Stupido resto,]
Ol. Giunta
Con Araspe quì in Corte,
Mi fingo Ersilla, e'l perfido discopro
D'Alinda acceso. (*Osm.* [Ch'odo!)
Ol. Io tutta sdegno,
Sotto finte apparenze
D'onorar ne la Reggia il Pellegrino,
Sonnifero possente
Diedi al fellon per isuenargli il seno.
Ob. Tolgasi alle mie luci
Questo mostro d'inganni.
Al. [E amerò questo infido? ah non fia vero:
Mio cor, se saggio sei, cangia pensiero,)

Ob. Por-

Ob. Porgimi amata Olimpia
Quella destra di neue, e acciò tu vegga
Di qual tempra è il mio affetto, (letto.
T'offro il cor, t'offro l'alma, il Soglio, e il
Ol. Sire, cedo al mio Fato, e à tè mi dono.
Ob. Oggi tù calcherai d'Ibernia il Trono.
Prhnce, Alinda, restate, ed appendete
Dall'opre mie ciò, che voi far douete.

SCENA XIII.

Osmiro. Alinda.

VDisti, ò bella? *Al.* Vdij. *Osm.* Dunque per-
Che ad esempio d'Oberto (metti,
L'alma, e il Regno ti doni, e che tuo sposo
Baci quel labro, ch'il mio cor saetta.
Và per baciarla.
Al. Piano piano Signor: hai troppa fretta.
Osm. Eh Alinda, Alinda. *Al.* E che vuoi dir?
Osm. T'intendo:
Ami Bireno. *Al.* Vn traditor? t'inganni.
Osm. Ne mai l'amasti? *Al.* Nò. (mētir mi gioua.)
Osm. Se ciò fia ver, dunque à pietà ti moua
L'amoroso mio foco,
Fà, che dolce Himeneo. *Al.* Patienza vn poco.
Osm. Quanto deggio soffrir? fin ch'il mio core
Cade vittima esanque al tuo rigore?
Al. (Ceder conuien.) la tua costanza, ò Prence
Vinta al fine mi rende. *Osm.* Il cor nol crede.
Al. Questa destra ti sia pegno di fede.
Osm. Ora ti credo, e son contento à pieno.
Al. (Perche, ò Cieli, costui non è Bireno!)
Osm. Bacierò pur fortunato
Lieto vn dì quel sen di latte.
Al. Non può vn core inamorato
Vin-

Vincer mai, se non combatte.
Osm. Mio ristoro *Al.* Mia speranza.
a 2. Non si gode in amor senza costanza.

SCENA XIV.

Giardino Reale con picciolo Colle cauernoso nel mezo. Bireno incatenato ai sassi del Colle, che si risueglia dal sonnifero auuto. Niso anc'egli legato, e sepolto ancora nel sonno.

STelle, Numi, oue son? quai duri lacci
Mi cingono d'intorno? io non rubbai
la fiamma al sol, e pur mi trouo, ahi lasso,
Quel rio Prometheo incatenato à vn sasso.
Ma quì anco il seruo! Niso ò là! *Ni.* Chi chiama?
Bir. Suegliati, e sorgi. *Ni.* Ahimè, che lũgo sõno!
A'pene aprir quest' occhi miei si ponno.
Ma, che veggio! oue siamo? *B.* Ambo incatena.
Dir non sò qual magia m'abbia cangiati
In ferrei ceppi i Regi tetti aurati.
Nis. Altro è questo, Signor, che dolci amori;
Oue sono le mense? oue i liquori?
Bir. Son confuso,
Son turbato,
Agitato
Da procelle
Di pensieri
Troppo torbidi, ed immensi;
Pẽso, e ripenso, e nõ sò ciò ch'io pẽsi.
Ma quali note in questa polue impresse
Scorgo à miei piedi! ò Ciel, che intẽdo. *N.*
Qui Bireno legge in terra le note. (Leggi.
Bir. „ Sappi, ò crudo Bireno, alma spietata,
Che

„ Che Olimpia è vendicata.
Nis. Non te'l diss'io Signor, che quell'Ersilla
Era la tua tradita? *Bir.* Ahi fiera sorte?
Nis. Dogliti sol di tè, che à la vendetta
Prouocasti l'offesa in cento modi;
Or và ama Alinda, e se tù puoi la godi.
Bir. Qual suono ascolto! *Nis.* Osserua
Di Caualieri, e Dame
Nobil coppia gentil, ch'à noi sen'viene:
Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCENA VLTIMA.

Olimpia guidata à mano da Oberto. Alinda da Osmiro. Araspe, e Caualieri con altre Dame, che compariscono nel Giardino in forma di danze, passando dinanzi il Colle oue stà Bireno con Niso incatenato.

DOnne offese
Imparate à vendicarui.
Non lasciate lusingarui
Dagli amanti, empi e bugiardi,
Che con finti, e dolci guardi
San tradirui, ed ingannarui.
Donne offese &c.
Bir. Olimpia. *Ol.* Ed anco ardisci
Di nomarmi, ò crudel? empio ammutisci.
Bir. Oberto, inuitto Rè. *Ob.* Concentra audace
Le tue voci nel seno;
Di già sò, chi è Bireno.
O'là! sia da le cime
Di quell'alpestre colle
Precipitato al suol.
Al. Deh tempra ò Sire

La fierezza del cor, non far ch'ei mora.
[A' mio dispetto amo quel volto ancora.]
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
Vò del crudel. Ob. Fà ciò ch'à tè più aggrada.
Ol. S'io da l'empio lasciata in erma piaggia
Restai schiaua d'Araspe infrà catene,
Schiauo anc'ei del Pirata
Condotto sia sù l'Africane arene.
Osm. Giusta vẽdetta, Ob. Araspe à te il cõsegno.
Bir. O' Ciel! Ar. Ttà ferrei nodi
Piangi pur il tuo error fin, ch'io ti gnido
Schiauo al Regno Africano, ò mostro infido.
Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto ai Numi irati
Di mai più non seruir à inamorati.
Bir. Misero mè, che più sperar m'auanza.
Ob. Più non s'oda il fellon: segua la danza.
Ol. Mio conforto. Ob. Mio ristoro.
Ob. Fido) sempre à tè sarò.
Ol. Fida)
A'. Mia speranza, Osm. Mio tesoro.
à 2. In eterno io t'amerò.
Partono in forma di danza.

Il Fine del Drama.

Crudo tiranno Amor,
Rapisti dal mio sen la cara pace?
Perduto hà il bel seren
Quest'alma tormentata,
M'hai vinta, m'hai legata:
Cessa omai di vibrarmi al cor la face,
Crudo &c.

SCENA V.

Oberto. Osmiro.

PRence lungi dal petto
Scaccia il duol, che t'affligge: in breue d'ora
Stringerai la beltà, che t'inamora.
Non sospirar. *Osm.* Eh Oberto,
Per far, che Alinda à miei sospir si pieghi
Seco non val ne seruitù ne preghi.
Ob. Valerà il mio commando
Per far, che la ritrosa
Ai tuoi lumi acconsenta, e sia tua sposa.
Osm. E quando Oberto, e quando
Ai cor sanar potrò le acerbe doglie?
Ob. Nō brami Alinda? *Os* Si *Ob.* Sarà tua moglie.
Prence, vado ad Ersilla:
Render paghi frà poco
Io saprò i tuoi desiri.
Con sì dolce speranza
Tempra in tanto nel seno i rei martiri.

SCENA VI.

Osmiro.

SOn amante, e son contento;
Del martir che in seno prouo,

E pe-

E penando al fin ritrouo,
Ch'è soaue il mio tormento.
Son amante &c.
Son ferito, e pur ne godo
De lo stral, che porto al core;
Bench'io sia prigion d'Amore,
De' miei lacci io baecio il nodo.
Son ferito &c.

SCENA VII.

Stanza di Olimpia iiluminata in tempo di notte con nobile mensa preparata.

Olimpia che viene ad infiorar la mensa.

QVante rose, e quanti fiori
Sù la mensa io vò spargendo,
Tanti sono i miei dolori,
E i pensier, ch' io vò nutrendo.

SCENA VIII.

Oberto. Olimpia.

ERsilla. *Ol.* Ahimè! qui il Rè! *Ob.* Di che pa-(uenti
Ol. Temo, Sire in mirarti. *Ob.* E chi son io?
Vna Furia d'Auerno? vn mostro? vn'ombra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingōbra.
Ob. Vieni. *Ol.* Lasciami ò Rè.
Ob. L'alma non può.
Ol. (Se qui giunge Bireno, ahi, che farò?)
Ob. Cara. *Ol.* Deh per quel Nume,
Che ti piagò, non molestarmi: parti.
Ob. Ch'io parta? e tù vorresti
Vccidermi sì tosto? *Ol.* Or, che le Dame.

Ve-

Vegliano in questa Reggia,
L'amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna all'or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio,
Ch'io t'vdirò. *Ob.* S'io torno
Sarai verso di mè cruda, ò pietosa?
Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirui io partirò;
Ma auertite, che tornando,
Al mio cor, che stà penando
Io ristoro dar vorò.
Occhi belli, &c.

SCENA X.

Bireno. Niso. Olimpia.

Bella Ersilla, s'io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa,
Ch'hò di suenar il mio riuale amante.
O.(Quanto, quanto t'inganni alma incostante.)
Prence, da te lontana
Scaccia la gelosia, tempra il furore,
Alle tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? *Ol.* Alinda è alfin rissolta
Di voler frà poc'ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.
Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.
Ol. Sin, che porta la bella
Sù queste soglie il piè, vatene, e siedi
A quella mensa preparata, e in tanto
I sensi tuoi ristora:
Così in Ibernia il Pellegrin s'onora.
Nis. Benedetto costume. *B.* Io son confuso
Da tuoi fauori Ersilla. *N.* Oruia Signore:

Non rifiutar l'onor, à cui t'inuita:

Bir. Vado. *Ol.* (Punir saprò chi m'hà tradita.)

Qui esce un Coro di Damigelle à seruire Bireno alla mensa.

Nis. Altro è questo, che sdegni, e gelosie,
Nel mezo à tante belle
Che le pupille mie rendono liete,
A fè, che temo anc'io
Perder il cor nell'amorosa rete.

Bir. Volate ore volate,
Non mi fate più penar
Dhe veloci à me portate
Quel momento,
Ch'il tormento
Nel mio cor può risanar.
Volate, &c.

Qui Olim. porta in aurea tazza da bere à Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t'inuaghì, questa Signor consacra
Di brillante Lieo tazza spumante.

Bir. Si limpido rubino
Vmil consacro al mio bel sol gradito,
Poscia in suo onor à beuer Niso inuito.

Nis. Pronto vbbedisco. sù, presto ò donzelle
Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno.

Qui Olimpia porta in un bicchiero da beuer à Niso.

Del tuo Nume in onor beuo, ò Bireno.

Bir. Quanto, quanto tardate,
Pigri momenti? oh Dio!
Ma qual possente oblio
Le pupille m'ingombra?
Portami, ò Sonno in ombra
Frà tuoi fantasmi almen l'Idolo mio.

Qui Bireno s'addormenta.

Nis. O quanto sonno, ò quanto lo più nõ posso
Sbadigliando.

Reg-

Ob. Porgimi amata Olimpia
Quella destra di neue, e acciò tu vegga
Di qual tempra è il mio affetto, (letto.
T'offro il cor, t'offro l'alma, il Soglio, e il
Ol. Sire, cedo al mio Fato, e à tè mi dono.
Ob. Oggi tù calcherai d'Ibernia il Trono.
Prhnce, Alinda, restate, ed appendete
Dall'opre mie ciò, che voi far douete.

SCENA XIII.

Osmiro. Alinda.

VDisti, ò bella? *Al.* Vdij. *Osm.* Dunque per-
Che ad esempio d'Oberto (metti,
L'alma, e il Regno ti doni, e che tuo sposo
Baci quel labro, ch'il mio cor saetta.
Và per baciarla.
Al. Piano piano Signor: hai troppa fretta.
Osm. Eh Alinda, Alinda. *Al.* E che vuoi dir?
Osm. T'intendo:
Ami Bireno. *Al.* Vn traditor? t'inganni.
Osm. Ne mai l'amasti? *Al.* Nò. [mētir mi gioua.)
Osm. Se ciò fia ver, dunque à pietà ti moua
L'amoroso mio foco,
Fà, che dolce Himeneo. *Al.* Patienza vn poco.
Osm. Quanto deggio soffrir? fin ch'il mio core
Cade vittima esanque al tuo rigore?
Al. [Ceder conuien.) la tua costanza, ò Prence
Vinta al fine mi rende. *Osm.* Il cor nol crede.
Al. Questa destra ti sia pegno di fede.
Osm. Ora ti credo, e son contento à pieno.
Al. (Perche, ò Cieli, costui non è Bireno!)
Osm. Bacierò pur fortunato
Lieto vn dì quel sen di latte.
Al. Non può vn core inamorato

Vin-

Vincer mai, se non combatte.
Osm. Mio ristoro *Al.* Mia speranza.
a 2. Non si gode in amor senza costanza.

SCENA XIV.

Giardino Reale con picciolo Colle cauernoso nel mezo. Bireno incatenato ai sassi del Colle, che si risueglia dal sonnifero auuto. Niso anc'egli legato, e sepolto ancora nel sonno.

STelle, Numi, oue son? quai duri lacci
Mi cingono d'intorno? io non rubbai
la fiamma al sol, e pur mi trouo, ahi lasso,
Quel rio Prometheo incatenato à vn sasso.
Ma quì anco il seruo! Niso ò là! *Ni.* Chi chiama?
Bir. Suegliati, e sorgi. *Ni.* Ahimè, che lũgo sõno!
A'pene aprir quest' occhi miei si ponno.
Ma, che veggio! oue siamo? *B.* Ambo incatena.
Dir non sò qual magia m'abbia cangiati
In ferrei ceppi i Regi tetti aurati.
Nis. Altro è questo, Signor, che dolci amori;
Oue sono le mense? oue i liquori?
Bir. Son confuso,
Son turbato,
Agitato
Da procelle
Di pensieri
Troppo torbidi, ed immensi;
Pẽso, e ripenso, e nõ sò ciò ch'io pẽsi.
Ma quali note in questa polue impresse
Scorgo à miei piedi! ò Ciel, che intẽdo. *N.*
Qui Bireno legge in terra le note. (Leggi.
Bir. „ Sappi, ò crudo Bireno, alma spietata,
Che

„ Che Olimpia è vendicata.
Nis. Non te'l diss'io Signor, che quell'Ersilla
Era la tua tradita? *Bir.* Ahi fiera sorte?
Nis. Dogliti sol di tè, che à la vendetta
Prouocasti l'offesa in cento modi;
Or và aina Alinda, e se tù puoi la godi.
Bir. Qual suono ascolto! *Nis.* Osserua
Di Caualieri, e Dame
Nobil coppia gentil, ch'à noi sen'viene:
Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCENA VLTIMA.

Olimpia guidata à mano da Oberto. Alinda da Osmiro. Araspe, e Caualieri con altre Dame, che compariscono nel Giardino in forma di danze, passando dinanzi il Colle oue stà Bireno con Niso incatenato.

Donne offese
Imparate à vendicarui.
Non lasciate lusingarui
Dagli amanti, empi e bugiardi,
Che con finti, e dolci guardi
San tradirui, ed ingannarui.
Donne offese &c.
Bir. Olimpia. *Ol.* Ed anco ardisci
Di nomarmi, ò crudel? empio ammutisci.
Bir. Oberto, inuitto Rè. *Ob.* Concentra audace
Le tue voci nel seno;
Di già sò, chi è Bireno.
O'là! sia da le cime
Di quell'alpestre colle
Precipitato al suol.
Al. Deh tempra ò Sire

La

La fierezza del cor, non far ch'ei mora.
[A' mio dispetto amo quel volto ancora.]
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
Vò del crudel. *Ob.* Fà ciò ch'à tè più aggrada.
Ol. S'io da l'empio lasciata in erma piaggia
Restai schiaua d'Araspe infrà catene,
Schiauo anc'ei del Pirata
Condotto sia sù l'Africane arene.
Osm. Giusta vẽdetta, *Ob.* Araspe à te il cõsegno.
Bir. O'Ciel! *Ar.* Trà ferrei nodi
Piangi pur il tuo error sin, ch'io ti guido
Schiauo al Regno Africano, ò mostro infido.
Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto ai Numi irati
Di mai più non seruir à inamorati.
Bir. Misero mè, che più sperar m'auanza.
Ob. Più non s'oda il fellon: segua la danza.
Ol. Mio conforto. *Ob.* Mio ristoro.
Ob. Fido) sempre à tè sarò.
Ol. Fida)
A'. Mia speranza, *Osm.* Mio tesoro.
à 2. In eterno io t'amerò.
Partono in forma di danza.

Il Fine del Drama.